

"Dio ha un futuro? Religione e fede dopo la pandemia"

S. Ecc. Mons. Erio Castellucci

Abstract

Qualcuno parla già di "teologia dopo il coronavirus", con evidente riferimento alla "teologia dopo Auschwitz", che rappresenta l'istanza lanciata da Hans Jonas e raccolta da tanti dopo l'immagine tragedia della Shoah. Dov'era Dio? Perché non è intervenuto? Per quale ragione lascia soffrire persone innocenti? Non si tratta di domande che riguardino un solo capitolo della teologia ma, nella prospettiva aperta da Jonas e da molti altri, si tratta di una rilettura globale e completa dell'approccio teologico alla rivelazione ebraico-cristiana, se vuole incrociare le domande profonde presenti nei cuori umani dei contemporanei.

La pandemia, come ogni grande e drammatica "crisi", mette alla prova molte delle immagini diffuse di Dio. Ad esempio l'idea di un Dio provvidente e benevolo, che risolve ogni vicenda a favore degli uomini; o quella di un Grande progettista che ha fatto bene ogni cosa mettendo in moto un universo perfettamente regolato; o anche quella di un Giudice che punisce i colpevoli e salva gli innocenti. Queste ed altre concezioni del divino, sempre presenti - a volte come venature spirituali all'interno delle grandi tradizioni religiose - appartengono a visioni che si possono definire "proiezioni" dell'umano sul divino. La componente "religiosa" presente in ogni "fede" rivelata, quale si definisce non solo il cristianesimo, ma anche l'ebraismo e l'islam, porta a riversare su Dio le dinamiche dei ragionamenti e comportamenti umani. Se un dato sta emergendo, a riguardo della fede - almeno quella cristiana - durante la pandemia, è proprio la crisi della componente "religiosa" e, di conseguenza, la purificazione della "fede". E' stato sempre così, ed ancora lo è, sia nella storia di Israele sia in quella della Chiesa. Dalle crisi planetarie esce una fede sfrondata da molti elementi religiosi, una fede che fa di nuovo spazio a quel Dio "misterioso" spesso messo in sordina negli approcci "religiosi", che mirano a far tornare i conti ad ogni costo, anche a costo di imporre al divino le logiche umane contrattuali (do ut des).